

MARONI A TUTTO CAMPO: DAL RADUNO DI DOMENICA AL LIBANO, DALLA RAI ALL'ALITALIA, ALLA FINANZIARIA

PONTIDA = LEGA, VENEZIA = PADANIA

MATTEO MAURI

Presidente Maroni, siamo alla vigilia di Venezia. Che effetto le fa, dieci anni dopo?

«È sempre una grande emozione. Ogni Venezia ha rappresentato una tappa politica estremamente importante nel cammino della Lega verso l'indipendenza dei nostri popoli. È anche quest'anno».

Quale sarà la linea politica che verrà indicata a Venezia?

«Lei ha centrato il punto. Venezia, storicamente, ha sempre rappresentato per la Lega Nord un momento politico importante. A Pontida si raduna il popolo della Lega, ci sono le emozioni più viscerali. Venezia invece rappresenta la Padania, con tutto ciò che comporta. E da Venezia vengono indicate le linee politiche per affrontare la nuova stagione».

Pontida uguale Lega, Venezia uguale Padania?

«Proprio così. E la Padania rimane l'obiettivo strategico, mentre la tattica cambia a seconda del momento storico. Ci sono stati gli anni del federalismo, poi quelli della secessione, poi la devolution e ora si aprirà un nuovo capitolo. Ben sapendo che la strategia, il punto d'arrivo, cioè padroni a casa nostra, non cambia».

Quindi cosa dirà la Lega a Venezia?

SEGUE A PAGINA 3

«Lei è impaziente. Quello che il nostro Segretario federale dirà domenica non posso anticiparlo. Le dico soltanto che ho parlato al telefono poco fa con Umberto Bossi e abbiamo fatto il punto su tutto, ovviamente parlando pure di Venezia, ma non solo».

E di cos'altro?

«Per esempio del Libano. Abbiamo

«La missione in Libano? Con Bossi abbiamo convenuto di astenerci. I motivi sono diversi: finalità incerte, regole d'ingaggio indefinite. Troppi 3.000 soldati»

convenuto sulla decisione della Lega di astenersi, nonostante la Cdl abbia deciso di votare a favore della missione».

Appunto. La Lega ha deciso di astenersi sulla missione in Libano. Per quale motivo?

«I motivi sono diversi. Intanto le finalità dell'intervento sono incerte e confuse, come le decisioni dell'Onu di cui sono figlie. Le regole d'ingaggio sono indefinite e inadatte a realizzare gli obiettivi dell'intervento e a tutelare la sicurezza dei militari italiani, basti pensare alla possibilità di reagire con le armi solo in caso di "palese minaccia". Poi c'è la questione Hezbollah».

Giusto: chi li disarmi?

«Il loro disarmo è lasciato esclusivamente all'esercito libanese e non rientra nei compiti della missione italiana. Il che lascia invariata la pericolosità della situazione, con possibili nuovi interventi di Israele».

In questo scenario il contingente italiano è assai numeroso.

«3.000 soldati italiani sono troppi».

Sia rispetto ad altri interventi internazionali di peacekeeping, sia rispetto allo scarso impegno degli altri Paesi europei. Se a ciò aggiungiamo il costo esorbitante dell'intera missione da protrarre per un tempo indefinito, è chiaro che le nostre perplessità sono più che legittime».

E come giudica il comportamento della Cdl in questo caso?

«Abbiamo espresso la nostra opinione coerente con quanto avevamo già detto a metà agosto e cioè i dubbi sulle regole di ingaggio, sul comando della missione, sul disarmo di Hezbollah, ai quali si sono andati ad aggiungere quelli sulla copertura e i costi del provvedimento. Per questi motivi ci siamo astenuti e credo che anche gli altri partiti dell'opposizione avrebbero dovuto fare come noi».

Caso Alitalia. Lei ha chiesto al governo di andare in Parlamento a spiegare come stiano in realtà le cose.

«Vogliamo un question time per chiedere al Governo cosa intenda fare per fronteggiare l'inarrestabile crisi di Alitalia, drammaticamente confermata

dalla Semestrale di ieri, e la richiesta di una convocazione straordinaria della commissione Trasporti con l'audizione del Ministro Bianchi. Non vorrei, stando alle dichiarazioni che ho letto, che si stesse cercando solo un pretesto per licenziare in tronco l'Amministratore Delegato, facendolo diventare il capro espiatorio di una crisi strutturale che lui invece ha cercato di risolvere con capacità e determinazione, per con-

sentire l'ennesimo travaso di soldi pubblici nel pozzo senza fondo che ha già ingoiato decine di miliardi di euro senza risultati apprezzabili per il cittadino viaggiatore».

In casa Rai sono cominciate le epurazioni. Cosa ne pensa?

«Sulla nomina del neodirettore del Tg1 Gianni Riotta c'è stato un voto unanime a parte il consigliere Bianchi Clerici, il che mi fa pensare che nottetempo ci siano stati degli accordi o dei mezzi accordi sottobanco e questo è il risultato, alla faccia della trasparenza e dell'indipendenza della Rai».

Inciucio in Rai?

«Fatico a capire come alcuni membri del Cda abbiano repentinamente accettato di licenziare un ottimo direttore come Mimun che era riuscito anche ad alzare gli ascolti. Questo mi fa pensare a qualche accordo al di fuori della sede istituzionale che è quella del Cda, in qualche palazzo romano, un accordo che, se c'è stato, appartiene alla peggior specie di

«La nomina del direttore del Tg1 è merito di accordi sottobanco, alla faccia della trasparenza e dell'indipendenza della Rai»

spartizione: la lottizzazione».

Di Gianni Riotta cosa pensa?

«Conosco Gianni Riotta e lo stimo dai tempi di "Milano Italia". In lui ho sempre riscontrato un atteggiamento di grande equilibrio. Gli faccio tanti auguri di buon lavoro: non si è votato contro di lui ma contro l'accordo fatto per arrivare a lui».

Come vede il futuro della Cdl?